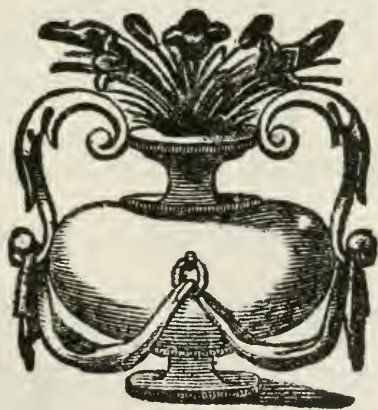
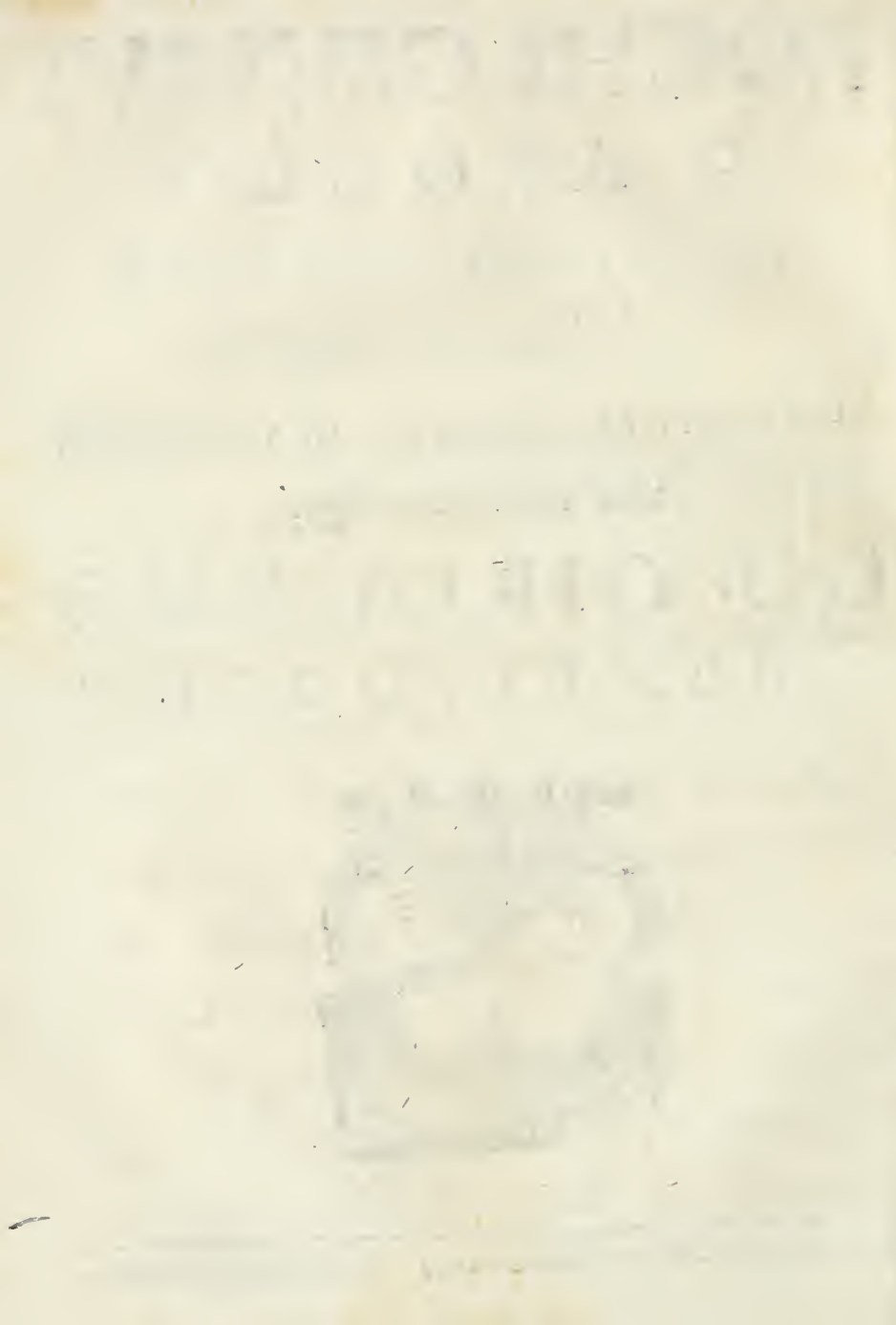
FOCHI GIVLIVI
D' APOLLO
AD ASTREA ESALTATA
Per lo Secondo Ingresso
AL GONFALONIERATO DI GIVSTITIA
Dell' Illustrissimo Signor
CO. GIROLAMO
BENTIVOGLI.

In Bologna per Giacomo Monti. 1677 Con licenza de Superiori.

ILLVSTRISSIMO
SIGNORE,
E Padron Colendissimo.

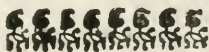
PEr tributare alla sublime, e rilucente Sfera del merito di V. S. Illustrissima s' innalzano in vaporose nubi di deuota osseruanza questi FOCHI giuliui d' Apollo, sicurissimi d' essere con benigno ciglio rimirati per esser FOCHI accesi da spiriti più viuaci, che nel poetico Cielo faccian vedere impresse nelle vaghe Meteori le più fiorite idee di spiritosi concetti; frà i lampi di FOCHI così

ingenioſi abbracciai far apparire ri-
ſchiarate l' ombre della ſeruitù mia,
che in proua della ſua fede ardita, mà
riuerente ſi accoſta a quelle FIAM-
ME, che additano lo ſplendore d'
incaminata Nobiltà, che in ſe ra-
chiudano l' oro di ben purgato giu-
dicio, che ſempre inquiete s' innalza-
no per freggiare di nuoui lumi il Ciel
della Gloria, della quale ancor' io
ambizioſo inchinandomi all' orme di
così chiare FIAMME conſeguirò
l' honore di eſſer conoſciuto

Di V. S. Illuſtriſsima

Deuotiſs. Obligatiſs. & Humiliſs. Seuit. vero
Giouambattiſta Neri.

Al Lettore.

ALle voci di Fato, Deità, Destino, e simili, non ti dar à credere, discreto Lettore, che frà questi FOCHI si fondino i bronzi per formarne all' Idolatria le memorie; mà credi ben sì, che in queste FIAMME ardino Vittime consecrate alla Catolica Fede, senza permettere, che vn legerissimo neo la rendi offuscata: Saranno dunque le sopracennate parole stridori di Lauri, che si struggono in encomij, e che accaggionano fumo a gli occhi di chi maligno afissa lo sguardo per criticare frà l' altre cose la precedenza de' Soggetti, che senz' ordine, in Feste d' applausiui FOCHI hanno fauorito di comparire, come Tu di compatire; Viui sano, e felice.

Vidit D. Ioſeph Cribellus Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Metropolit. Bonon. Pænitentiarius pro Eminentiſsimo, & Reuerendiſsimo D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiſcopo Bonon. & Princ.

Imprimatur

Fr. Andreas Rouettà de Brixià Ord. Prædicatorum Sacræ Theol. Mag. & Vic. Gener. Sancti Officij Bonon.

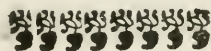
Del Sig. Angelo Michele Mazza.

Vna Fiamma è lo Stemma del detto Signore.

STancati, o Fama a decantar le Glorie;
E voi Cigni vitali itene in tanto,
Ite di Pindo ad indagar le Storie
Per ergere vn Eroe col voſtro canto.

Vinſe l' iniqua Dea cò ſue Vittorie,
E reſe col ſaper l' orgoglio infranto
Inalzandoſi poi degne memorie
Il riſo al Reo fè conuertir in pianto.

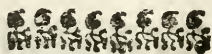
Salì quindi sù 'l Trono, e il genio auguſto,
Ch' a l' equità moſtroſsi vnito a pieno,
Accolſe il bono, e debellò l' ingiuſto.

Ceda pur dunque ogn' altro Fiume al Reno
Hor, che vn Eroe sì grande inuitto, e giuſto,
FIAMME di Zel fà galeggiarli in ſeno.

Dello Stesso.

DEl BENTIVOLO Ciel Raggio ſplendente
Ch' augmenti lo ſplendor da cui deriui:
Tu col vanto di giuſto, e di clemente
A la ſanta equità meta preſcriui:

Ramo tu ſei, cui di Pietà creſcente
Vengono ſolo ad inaffiare i riui:
Pianta ſei tu, ch' anco in ſtagione algente
Frutto, e Fior di Giuſtitia al Mondo auiui.

Già premendo d' honor le vie fiorite
Ti moſtra Aſtrea ogni più arcano aperto
Per dare al nome tuo glorie infinite.

Dunque non reſterò ſoſpeſo, e incerto
Nel proferir, che quelle FIAMME auite,
Sono FOCHI d' applauſo al tuo gran merto.

Del Sig. Mario Antonio Ghibardezzi.

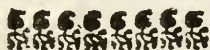
VAnti il Tebro di Iunio il patrio affetto
Costi a Decio la Patria il proprio ſangue,
Corra in ampia vorago, e reſti eſangue
Curcio per iſuellar l' amor, c' hà in petto.

Di perir per Atene habbia diletto
Codro il gran Rè, che per amor ſi langue
Sia contro il toſco Stuol più fier d' vn' angue
Orazio che la vita hebbe in diſpetto.

Non ſia, ch' vn Cor ſol di valor ripieno
Vnqua ne miri il Ciel cò ſue vicende
Pari a l' ardor, c' hà il BENTIVOGLIO in ſeno.

Come Fenice, che nel Rogo aſcende
Sol per Amor; così l' Eroe del Reno
Entro FIAMMA di gloria il cor accende.

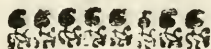
Del Sig. Giouambattiſta Neri.

TRemò già l' Anno, e da inclemente Cielo
Borea precipitato
Infranſe l' aria, e la diuiſe in onde:
Frà catene di gelo
Il Reno imprigionato
Perſe la libertade in sù le ſponde:
Voragini profonde
Fè il ſuol col giaccio; e nel ſuo centro interno
A penna nato incanutì l' Inuerno.

Freddo Orion col ſuſurar de' venti
Vomitò sù la terra
Di gelati Aſteriſmi atro veleno:
Moſſe frà gli Elementi
Arturo humida guerra,
E diuenne vna Scitia il noſtro Reno,
S' aſperſe il Ciel ſereno
D' horride nubi, e in sì turbato loco
Preggio ſol d' incorotto ottenne il FOCO.

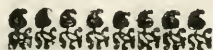
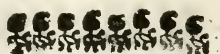
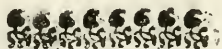
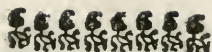
Quel

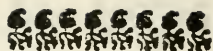
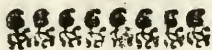
Quel FOCO già, che l' Vniuerſo ſcielſe
Per più nobil fattura,
Che formar ſeppe mai deſtra poſſente:
Quel, che frà le più eccelſe
Opre de la Natura
Vantaſi la più bella, e più lucente;
Quel, che ſour' eminente
A gli altri è Regge; e sù l' empirea Mole,
Vanta hauer di ſua luce emolo il Sole.

Muſa tu, che farrai? già l' aſpro Inuerno
Con inſolite brine
Gelò le vene al tuo Caſtalio Fonte:
Se de l' Alloro eterno
Penſi cinger il crine,
Vanne lungi da l' onde, e laſcia il Monte:
Volgi al Cielo la fronte,
E dal FOCO natìo di quelle Stelle
Ne trarrai per cantar forme più belle.

A rauuiuarti in ſeno eroiche bramme
Forze aſſai più baſtanti
Hà del FOCO l' ardor, che non han l' onde:
Se pareggi a le fiamme
L' acque rumureggianti
Vedrai, che più bei freggi il FOCO aſconde:
Quì dunque in sù le ſponde
Del patrio Reno accorderai il Canto,
E ſpiegherai di sì bel FOCO il vanto:

Già di queſto prouonne illuſtri ardori
GIROLAMO l' Eroe,
Il Magnanimo, il Grande, il Giuſto, il Forte
Quel, che ſuellò ſtupori
Sin ne le ſpiagge Eoe,
E a peregrina Aſtrea aprì le porte:
Quel, che con miglior ſorte
Hor vanta vn ſen di FIAMME, a i di cui Campi,
Felſina non hà Cor, che non auampi.

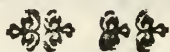
FIAM-

FIAMME tanto lucenti , e tanto chiare,
Che la gloria sì grande
Già n'ammirò le merauiglie infuſe :
Non di FOCO vulgare,
Mà di vampe amirande
Tanto voraci più , quanto più chiuſe ;
Vampe, da cui n'eſcluſe
La Fama ogn'altro FOCO; e il grido egreggio
Ceder ne fecer a l'altre FIAMME il preggio.

Ceda il FOCO di Lenno ; oue annellante
Sterope afumicato
Con indefeſso ardir verſa ſudori :
Che ſe à Nume tonante
Tempra il fulmine irato,
Sol miniſtro è di ſdegni , e di furori :
Con più ardenti ſplendori
Queſt' arde , e ſplende , e in ſingolar trofeo,
Riſplende per il Giuſto ; arde pe'l Reo .

Ceda il FOCO d' Aſcanio ; oue del Xanto
Il Lito inſanguinato
Contro il greco furor gorgoglia, e bolle:
Che s' a dar tregua al pianto
Con augurio impenſato
Gli lambe il crin, ch' ancor di ſangue è molle;
Non così mai s' eſtolle
Simil a QVESTO, che qual' hor s' eſtende
Qual meteora di Luce il Mondo accende.

Ceda il FOCO di Mutio; oue del Tebro
L' onda tumultuante
Vidde, qual' hebbe cor Petto Romano;
Che ſe di furor ebro
Per Roma agonizante
Non temè quegli incendiar là Mano;
Valor non men ſourano
Nutre Felſineo petto; anzi maggiore
Hà da tal FOCO incendiato il Core.

Ceda il FOCO Archimede; oue del Latio
Tornò la Gloria adietro,
E la Fama auilita arſe le penne:
Che ſe nel breue ſpatio
D'architettato vetro
Hebber naufragio le Latine Antenne:
Non perciò ne diuenne
Glorioſo quel FOCO: anzi minore
Poiche non hebbe a QVESTO egual l'ardore.

Ceda il FOCO di Veſta: oue d'Ancelle
Mille Eſerciti, e mille
Feron con occhi d'Argo almo recinto:
Che ſe Morfeo da quelle
Vigilanti pupille
Cò papaueri ſuoi deſsi per vinto:
Ancor ſi vidde eſtinto:
Non così queſto FOCO; oue d'Auerno
Forza non val, perche non reſti eterno.

Ceda ancora quel FOCO: a cui ne diede
Troppo credulo abuſo
Nome ſouran di ſempiterne faci,
Che ſe quel ne riſiede
Frà le Tombe rinchiuſo,
Qual d' eterno ne dà ſegni veraci?
Taci mia Muſa, taci,
Che non merita tanto vn morto Lume,
Ch' arder ſol frà ſepolcri hà per coſtume.

Cedino ancor del Ciel l' iſteſſe Stelle,
Oue il Sourano Nume
Formò a lo ſguardo human fulgido inciampo,
Che ſe ſon FOCO anch' elle,
Non han ſì bello il Lume,
Sì lucido l' ardor, sì chiaro il lampo:
Anzi ne l' alto Campo,
Doue s' erge d' influſsi ardente ineſto
Già mai ne vidde il Mondo vn pari a queſto.

Cedi

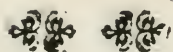
Cedi ancor Tu mia Clio; oprasti assai
Già l' Estro tuo cadente
Poco val, nulla puol, molto pretende;
Forse, forse non sai,
Che, chi tenta souente
Di scherzar con le FIAMME, al fin s'accende?
Và, ch' Apollo t' attende
Benche perdesti ancor, che se pugnasti
Con sì nobil' ardor, ciò sol ti basti.

Dello Stesso.

NOn è ſaccio il mio Cor; laſciami, o Clio,
Di nouo in sù 'l Parnaſo erger la mente:
Se d' encomiar le FIAMME hò ſol deſio:
Eſſer non può il mio ſtil, ſe non ardente.

Quì già del Ren ne l' eſultante rio
Ride cò i gorghi ſuoi l' onda corrente:
E ſe regge vn Eroe, ch' è giuſto, e pio,
FELSINA tutta feſteggiar ſi ſente.

Feſteggi pure, e per non torta ſtrada
Vnita a gli Aſtri in più ſuperbo loco
Qual Naue d' Argo a paſſeggiar ſen vada;

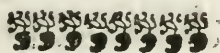
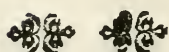
Che non haurà più ASTREA vigor sì poco;
Che ſe vn tempo hebbe già fragil la Spada,
Per temprarli l' Acciaro eccone il FOCO.

Del Sig. Stefano Danielli.

PErc' habbi ſenno al gran Gouerno eguale
Poſſeduti di Pallade gli Erari,
Nobil Germe d' Eroi, Prole Reale,
Natura ti donò preggi più rari.

Ben Felſina ne gode, or ch' è fatale
Ne le priſche fortune i proprij Lari,
Rinouato fruire il ſuo Natale,
Se i ſpenti onori rauiuar prepari.

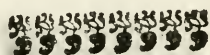
S' anche darria la Fama il dotto Orfeo
Al Nome tuo di cento Glorie onuſto
Piu, che acceſo d' amore egli non feo.

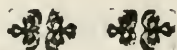
Or, che il Valore, e il tuo Sapere auguſto
Son ſtrumenti a punir l' ingiuſto, il Reo
Son ſtrumenti a premiare il Saggio, il Giuſto

Ap-

Del Sig. Gioſeffo Galli.

APplauda a merti tuoi del Cielo il FOCO
Arridano del Mar giuliue l' acque,
Già lo Stemma natìo t' apreſta il FOCO
Già il patrio Ren ti ſomminiſtra l' acque.

Per gl' ingiuſti incendiare auampa il FOCO
Per aſſorbire i Rei ſcorono l' acque
Stanno aſsieme congiunti, & acqua, e FOCO
Di Zelo è il FOCO, e di pietà ſon l' acque.

La crudeltà ſommergeranno l' acque
Conſumerà del tempo i vanni il FOCO,
Trionfante vedranſi, e FOCO, & acque.

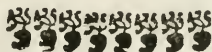
Spieghi la Fama li trofei del FOCO
La sfinge d' empietà cada in queſt' acque,
Ceda l' Idra del Vitio a queſto FOCO.

Qual

Del Sig. Accademico Obligato.

QVal di FIAMMA volante alto fulgore
Lacera l' Ombre, e le comparte in Lume?
E qual d' heroico FOCO igneo vapore
Hor galleggia del RENO in sù le ſpume?

Forſe per ſeminar moto, e coſtume,
O pur per influir Senſo, e Valore
Hoggi dal più lucente, e chiaro Nume
Prometeo nouel tolſe l' ardore?

Ah ben lo sò; hor che regnar ſi vede,
S' illuſtre Eroe; per fulminar l' indegno
La ſua Sfera del FOCO il Ciel li diede.

Proui pur dunque il Ren gaudio ben degno:
Hor, che per mantener sù' l Trono il piede,
GIROLAMO col Ciel diuiſo hà il Regno.

ODA

Del Sig. Antonio Maria Galloni.

O D A.

STelle, mà ſide Stelle,
Che di Titano a i piè v' adormentate;
E con foggie sì belle
I voſtri Crini a i Crini ſuoi legate;
Deh non v' inſuperbite,
Anzi di queſto Sole i rai fuggite.

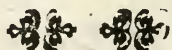
Leuateui d' intorno
Più non vi ſoggettate a queſto Nume:
Che gioua il far ſoggiorno
Oue ſempre s' ecclissa il voſtro Lume?
Se ſolo a pregi d' oro
Il Pianeta Real nutre il decoro.

Dirrei, ch' a l' Etna in ſeno
Conſecraſte le piante, e ben diuiſe
Formaſte vn Ciel ſereno
Oue ſempre la gioia al faſto ariſe,
Mà non ſete aſuete
Frà neuoſi apparati a viuer quiete.

Quà

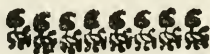
Quà doue il Sol s' inchina
Oue Cintia non ſpira il piè mouete:
Quà doue aura diuina
Partoriſse le FIAMME hormai correte:
Scendete a queſto loco
Oue ride l' affetto in grembo al FOCO.

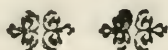
Quì d' Aſtrea a l' Acciaro
Affinarete cò l' ardor le tempre:
E con Lume più chiaro
Felſina il Retto ammirerà per ſempre:
E dal voſtro ſereno
Hoggi godrà più belli influſsi il RENO.

Del Sig. Sebaſtiano Santaretti.

AL or, che di Saturno il giuſto Impero
Ceſſe di Gioue a le ſuperbe voglie
Fù aſtretta abbandonar sù quelle ſoglie
L' intatta Aſtrea il proprio genio altero:

Reſtò ſolinga, e oue Aquilon ſeuero
Con i ſoffiij di gel l' aria diſcioglie
Quaſi priuata de l' vſate ſpoglie,
Venne coſtretta a mendicare il vero.

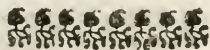
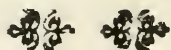
GIROLAMO l' accolſe; e l' infelice
De le ſue FIAMME al folgorante ardore
Rinuigorita a pien ſorſe fenice.

Dunque a gli occhi del Ciel non fia ſtupore,
Se riſorſe sù 'l Ren; poiche ſol lice
Ad vn Felſineo cor ſimil valore.

E qual

Del Sig. Paterniano Cocodrilli.

E Qual di MARTE a i già temuti honori
S'erge nobile FIAMMA in faccia al Sole?
Forſe de Bronzi ad animar le gole
Sfidan Zolfi mortali hor queſti ardori?

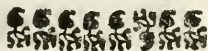
O pur del Latio in frà gli eccelſi Allori
Qual già del pio Troiano a l' alta prole
Additar queſta FIAMMA a noi pur vole
Speranze amiche in frà sì neri horrori?

Sì, sì, che ſe d' Aſtrea sù 'l ſacro altare
Arde al Ciel queſta FIAMMA illuſtre àpieno
Preſaggir deue a noi glorie più rare.

Splenda pur queſta FIAMMA, e vedrà il Reno
In queſto Eroe, che ad illuſtrarlo appare
Vn nouo Numa ad ingemmarle il ſeno.

Del Sig. Angelantonio Sacchi.

QVeſta, ch' ormai con moderato Impero
Del ſuo Patrio Leon tempera il freno,
FIAMMA non è volgar, mà fregio altero,
Ch' illumina le ſponde al picciol Reno:

Del Tempio de la Gloria honor primiero
Degna d' arder eterna a l' Are in ſeno;
O di volar per lucido ſentiero
A ſcintillar frà gli Aſtri Aſtro ſereno.

E ſe Colei, che già nel ventre hauea
Paride di figliar ſognò vna face,
Che l' Aſia in Guerra incendiar douea.

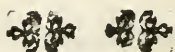
Queſta FIAMMA con vanto alto, e verace
Il grembo viene a fecondar d' Aſtrea
Sù i liti noſtri a partorir la Pace.

Del Sig. Fiordaliſo Candidi.

S'allude alle Fiamme dell' Arme de' Bentiuogli, così parlando col detto Signore.

HOr, che Temi conſegna
A la tua Man ben degna
Di ſue rette Bilancie il pondo altero,
In te baſſo penſiero,
Che a l'ingiuſto ſi pieghi,
SIGNOR, non haurà loco;
Che ſempre aſpira a la ſua sfera il FOCO.

Cla-

D. Doctoris Francisci Ferrarij.

❧ ❧

CLarius haud vnquam Martis fulsere Kalendę
Clarior haud vnquam fulsit in Orbe dies:

Aurea Felsineam rursus nunc sæcula in Vrbem
AVREA BENTIVOLVM GLANS redijsse probat.

Innocuæ en Aquilæ, en innoxia FLAMMA renidet
Sęcula Saturni quis reuocata neget?

In

D. Bonauenturæ de Rubeis.

In Stemmatis allusionem.

ADdere Felsinei stomacho tua FLAMMA Leonis
(Stēmata quid faciunt?) vim Generosa po-
(test.

Eiusdem.

Vexillo Astreæ addantur GLANS aurea, FLAMMA;
Altera erit nobis AVREA FLAMMA Poli.

Eiusdem:

E' cursu Hastarum Victor capit fasces Ciuitatis.

VIctor io! Ciuem fortem Te Patria sperat,
Certa Saracenum si leuis Hasta petit.

Quat-

D. Francifci de Simonis.

Quatuor Elementa Aſtrea Genium alliciunt.

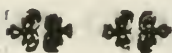
LInque Polos Aſtræa veni, tibi TERRA vireſcens
AVRATAS GLANDES aurea facta parit.
Hic tuus in viridi ſpirans Oracula Quercu
Diuiſum Imperium cum Ioue Conſul habet.

NEue labent auri Themidis ſub pōdere Lances
Voluit Hidaſpeis VNDA corалla vadis:
Vt ſine labe Themis claro ſub Conſule degat
Hiberno ſpeculum conſtruit VNDA gelu.

IMbriferas IVNO depellit rore pruinas
Iris vt Aſtreæ pingat amica thronum.
Aut Aquilæ, aut Famæ celeres Themis induat alas
Conſulis in Galea credita Pallas erit.

IGnea millenis vocat en te Lingua fauillis
Purpura FLAMMA rubens Pyramis alta nitens.
Inclita linque Polos flāmanti in Lampade ſplendens
Veſta fores ſacris Ignibus, ergo veni.

Del Sig. Gio. Antonio Vaſtamigli.

❧ ❧

Signor Campion ben degno

Ti conobbe la Dea, che al giuſto impera;

Se, perche l'ozio pera;

Se, perche il vizio cada

Opra, che a te MICHEL ceda la Spada.

AN-

Domini N. N.

ANNAGRAMMA NVMERICVM.

A	E	I	O	V
1	2	3	4	5

H		N	
I	3	u	5
E	2	n	
R		c	
O	4	r	
N		e	2
I	3	c	
M		t	
V	5	a	1
S		I	3
B		u	5
E	2	ſ	
N		t	
T		i	3
I	3	t	
V	5	i	3
O	4	a	1
L		B	
V	5	o	4
S		n	
	36	o	4
		n	
		i	3
		æ	2
			36